

Porto a Mario l'ultimo saluto a nome dell'ANPI. Avrebbe dovuto e voluto farlo il Presidente provinciale Gino Cattaneo, ma l'evento lo ha trovato impegnato a Roma rendendo impossibile la sua partecipazione.

E porto a Mario il saluto commosso della sezione locale dell'ANPI, la "sua" sezione, la sezione "Leo Lanfranco" di Castiglione – Gassino - San Mauro di cui lui era presidente onorario.

Siamo qui per salutare un amico, un compagno, un partigiano.

Tutti noi nella nostra vita trascorriamo anni conoscendo e rapportandoci con persone come Mario: persone lavoratrici, oneste, stimate, benvole. Quelle che siamo portati a considerare giustamente persone normali. Poi un giorno queste persone ci lasciano e ci fermiamo un attimo a pensare alla loro vita, e allora ci rendiamo conto che tanto normale, così come abitualmente viene concepita la normalità, non è poi stata.

Mario è uno di quei tanti Italiani che, in uno dei momenti più bui e tragici di questo nostro paese, in piena guerra, negli anni più belli della sua giovinezza (18 – 19 anni), scelse di darsi alla macchia, di andare a combattere in montagna, nella zona della val Pellice, con le brigate partigiane. Si aggregò al 4° battaglione Arditi della brigata Garibaldi agli ordini di Pompeo Colaianni, il comandante Barbato, partecipando, tra l'altro, ad uno degli scontri più cruenti della guerra di liberazione nelle nostre valli: la battaglia del Montoso del 29 luglio 1944.

Contribuì insomma a scrivere una delle pagine più belle e pulite della nostra storia: la liberazione dal fascismo, la cancellazione di una umiliante vergogna per l'Italia e la conquista della libertà e della democrazia soffocate per tanti anni.

E fare questa scelta allora, voleva dire sottoporsi a sacrifici indicibili, stenti, rischiare la vita ogni momento.

E la coscienza maturata in quella esperienza fondamentale della sua vita, è stata il filo conduttore di tutta la sua esistenza.

Mario non ha mai usato quelle vicende per mettersi in evidenza o darsi importanza. Anzi!! Non era incline a parlare di episodi specifici della sua esperienza partigiana, non parlava volentieri di combattimenti o sparatorie o episodi cruenti che pure aveva vissuto. A dimostrazione che questi episodi, se pur inevitabilmente parte di un momento di scontro brutale quale è una guerra, mantenevano per lui tutto il loro carico di tragicità.

Invece non perdeva occasione per testimoniare l'importanza vitale di quegli eventi, il perché di quella scelta sua e di tanti altri che come lui la fecero.

Non perdeva occasione insomma di adoperarsi per tenere vivo il ricordo, la memoria, per conquistare sempre nuove coscienze a quegli ideali che sono rimasti inalterati nel tempo e che sono ancora oggi al centro del nostro ordinamento democratico e per i quali tanti suoi compagni persero la vita: l'amore per la libertà, la democrazia, la giustizia sociale.

Però sempre senza mai perdere di vista il presente, il quotidiano, i problemi della comunità che lo circondava.

Di qui il suo impegno come consigliere comunale, il suo attivarsi per rendere più vivibile e migliore il suo quartiere, il suo impegno nel sindacato in fabbrica per migliorare le condizioni di lavoro, il suo dare fiducia ai giovani, il suo spingerli ad impegnarsi a loro volta con le loro idee nuove. E ancora la sua disponibilità verso chiunque avesse un problema da risolvere: era una di quelle persone che non si voltavano dall'altra parte se c'era da dare una mano.

Il tutto dall'alto di una statura morale e civica integerrima e sottolineata da chiunque lo conoscesse. Io che ho avuto la fortuna di conoscerlo da vicino, grazie all'amicizia fraterna che da sempre mi lega a suo figlio Daniele, non ho mai dimenticato ciò che disse a noi giovani poco più che ventenni, che muovevamo i nostri primi passi nell'impegno politico e che con l'esuberanza tipica di quell'età, pensavamo di cambiare il mondo a suon di slogan. Ci disse: "per diffondere le tue idee e

conquistare il consenso, più di ogni bel discorso, concetto o proposta, conta l'esempio che dai con la tua coerenza e il tuo modo di essere". Concetti che oggi, in una società dominata dall'apparire, sembrano provenire da un altro mondo, e invece dovrebbero essere più che mai attuali. Abbiamo cercato di fare tesoro di questi insegnamenti per quanto ne siamo stati capaci, e ci auguriamo di avere la stessa capacità di trasmetterli alle generazioni che ci seguono.

Oggi l'ANPI perde una sua bandiera, un uomo che per molti anni è stato l'unico riferimento per l'associazione in questa zona, mantenendola in vita in attesa che nuove forze si facessero carico di fornirle nuova linfa e vitalità: abbiamo raccolto questo testimone, e cercheremo di esserne degni.

Niente potrà restituirci Mario, ma sia di consolazione per tutti noi, ed in modo particolare per i suoi cari, Ernesta, Daniele, Sandra, Enrico e Marco che stringiamo in un ideale abbraccio, il fatto che negli anni troveremo sempre un momento per ricordarci di lui additandolo come esempio.

Ciao Mario, ti sia lieve la terra.

Narciso Bariolo, 13 Gennaio 2010, Castiglione Torinese